

IL COMMENTO

Le scorciatoie non risolvono i problemi

ANDREA GAVOSTO

La vicenda dell'assenza di candidati qualificati (appena 149 su 1.139 posti di ruolo) alle cattedre di sostegno nelle scuole elementari piemontesi ripropone una questione drammatica che da anni investe l'intera scuola italiana, anche nei cicli scolastici successivi alla primaria e in tutto il territorio nazionale: l'insufficienza di insegnanti di sostegno agli studenti con disabilità.

Già dagli Anni 70 l'Italia è stato il primo paese a includere gli studenti con disabilità nelle classi ordinarie, rinunciando ai percorsi speciali o differenziati, come erano definiti un tempo. Si tratta di un fiore all'occhiel-

lo della nostra scuola, una conquista di civiltà. Il sistema per funzionare prevede che alle classi ove vi siano allievi con disabilità siano assegnati insegnanti di sostegno con una formazione specifica che collaborino con gli altri docenti per garantire un'effettiva inclusione, didattica e relazionale, dei soggetti più fragili.

La realtà oggi è diversa. La domanda di docenti di sostegno è esplosa negli ultimi anni, a seguito dell'aumento di studenti con disabilità certificata: 359mila nell'anno scolastico 2023-24, 75mila in più rispetto al 2018-19. Per contro il numero di insegnanti che ha frequentato e superato il corso di specializzazione universi-

tario (un anno in presenza) è ampiamente al di sotto del fabbisogno. E allora si ricorre a docenti non specializzati.

Secondo l'Istat, pur con qualche progresso rispetto al recente passato, oggi ancora 66mila dei 246mila insegnanti di sostegno non ha alcuna formazione specifica; la percentuale è

particolarmente elevata al Nord (38% rispetto al 27% nazionale) e nella scuola primaria. La mancanza di specializzazione comporta due gravi danni per gli studenti disabili: non ricevono un'istruzione all'altezza dei loro bisogni; più di uno su due (il 57%) è costretto a cambiare l'insegnante non di ruolo l'anno successivo, spesso un serio trauma per questi ragazzi. Del

resto, gli insegnanti di sostegno non specializzati e perciò non idonei al ruolo sono il primo fattore che spiega la crescente "supplentite" della scuola italiana: più di 230.000 docenti a tempo determinato, un quarto del totale.

La soluzione ovvia sarebbe aumentare i posti nei corsi di specializzazione per soddisfare tutto il fabbisogno. Ma ciò richiede una maggiore disponibilità delle università e uno sforzo finanziario da parte del governo. Il ministero ha invece adottato una scorciatoia, consentendo ai docenti precari di frequentare un corso online, con un numero di ore molto inferiori, per portare a casa un certificato e ottenere il posto di ruolo. Non è una soluzione che possa migliorare la qualità dell'insegnamento per i disabili. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

